

## **I fratelli Dieni ('ndrangheta di Bova Marina) sorpresi nel sonno dalla polizia**

REGGIO CALABRIA- È durata solo tre mesi la latitanza dei fratelli Pasquale e Carmelo Dieni, 34 e 30 anni, di Bova Marina, ritenuti elementi di spicco della locale cosca dei Talia, che gl'inquirenti indicano essere collegata al potente "casato" dei Iamonte di Melito Porto Salvo.

I due si erano dati alla macchia nell'aprile scorso, sfuggendo ad un ordine di carcerazione emesso dalla Corte di Assise reggina. Sono stati catturati a Reggio dalla squadra Mobile e dal gruppo operativo speciale della Criminalpol. Si nascondevano in un appartamento all'interno di un elegante complesso residenziale nel popoloso quartiere di Sbarre nella zona Sud della città. I poliziotti li hanno sorpresi nel sonno ieri mattina all'alba.

È stata un'operazione brillante, quella condotta dal vicequestore Renato Panvino, capo della Catturandi, che ha consentito di assicurare alla giustizia due personaggi che negli ambienti investigativi vengono considerati pericolosissimi. Non a caso, subito dopo la loro cattura, il sostituto procuratore antimafia Francesco Mollace, che ha coordinato l'azione investigativa, si è voluto complimentare con gli uomini del questore Maddalena e del capo della Mobile Cucchiara.

Che si tratti davvero di personaggi "eccellenti", lo prova soprattutto il loro curriculum giudiziario. Imputati nel processo Rose Rosse, poi confluito nel procedimento, che ha visto alla sbarra capi e gregari della cosca Iamonte, i due fratelli Dieni sono stati condannati dalla Corte d'Assise reggina per associazione mafiosa, omicidio ed altro. In particolare, Pasquale Dieni si è visto appioppare la pena dell'ergastolo, mentre il fratello minore, Carmelo, è stato condannato a 30 anni di reclusione.

Il verdetto risale all'aprile scorso. Contestualmente alla sentenza, la Corte aveva anche ripristinato nei loro confronti l'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Ma i due condannati si erano dati alla macchia.

Da quel processo è, comunque, emerso nitido il ruolo svolto dai due all'interno della cosca di appartenenza. Erano il braccio armato dell'organizzazione. Su di loro il boss Bruno Talia, ucciso nel 1992, fece affidamento specie nel corso della guerra di mafia, che, tra gli anni Ottanta e Novanta, insanguinò Bova Marina. Entrambi sono stati, infatti, riconosciuti responsabili del brutale agguato avvenuto nella cittadina jonica il giorno di Natale del 1985 e in cui perse la vita Michele Tuscano. La vittima fu attirata in un tranello, grazie alla complicità di una donna, che gli diede appuntamento in una stazione di servizio. Giunto sul posto, Tuscano trovò, invece, ad attenderlo i fratelli Dieni, che gli esplosero contro numerosi colpi di pistola calibro 7.65.

Ancora più eclatante fu un secondo agguato mortale di cui, secondo la Corte d'Assise reggina, furono ancora responsabili i due condannati in concorso con altre persone. Si tratta dell'omicidio di Domenico Borrello e Antonino Lanatà avvenuto, sempre a Bova Marina, nel luglio del 1990. I due furono trucidati a colpi di pistola calibro 9 e di lupara.

L'operazione che ha portato alla cattura dei fratelli Dieni pare sia partita da un input informativo fornito agli investigatori della polizia dal Sisde. L'azione è stata velocissima. Gli agenti della Catturandi e del corpo speciale della Criminalpol hanno fatto irruzione nell'appartamento dove erano nascosti i due fratelli, dopo aver scardinato l'ingresso esterno del complesso residenziale. I ricercati non hanno opposto alcuna resistenza. Non avevano

armi. All'interno dell'appartamento, di cui ancora non si conosce il proprietario, non è stato trovato nulla di interessante ai fini investigativi.

**Giuseppe Careri**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***